

→ **Basket Nba** Boston spreca un +13 nel 3° quarto e vengono battuti 83-79 nell'ultimo match
→ **Quinto «anello» per Kobe Bryant** e undicesimo titolo per il coach Phil Jackson: è record

La notte più lunga d'America incorona i Los Angeles Lakers

Tra Lakers e Celtics la rivalità è infinita perché, a dividere California e Massachusetts, non ci sono solo i canestri. La serie finale si è risolta alla settima sfida e Ron Artest, autore di 20 punti, è stato l'uomo-chiave.

SALVATORE MARIA RIGHI

srigghi@unita.it

Il miglior giocatore della saga, Mvp come un anno fa, ha chiuso con 6/24 al tiro. La squadra che ha perso gioco, partita e titolo, era dal 2005 che non c'era bisogno di 7 gare per assegnarlo, ha tirato meglio per tutta la serie, comprese le orrende cifre dell'ultima battaglia: 41% a 32%, a metà gara i nuovi campioni Nba avevano un orrendo 11/41. Dallo Staples Center di Los Angeles, insieme al 16° titolo per i Lakers del *pentacampeon* Kobe Bryant (cinque anelli per Black Mamba, autodefinizione), l'11° per il coach Phil Jackson (è record) arrivano molte conferme al fatto che la pallacanestro, e più in generale lo sport, non sono mai solo un fatto di numeri e cifre. Le percentuali dicono molto, ma non svelano perché una squadra di granito come i Celtics arrivi a dominare l'ultimo atto (36-49 nel terzo quarto), dopo quel popò di avanti e indietro tra Pacifico e Atlantico, e si



Battaglia Kobe Bryant, con la palla in mano, ostacolato da Rasheed Wallace (a terra)

ca di mezzo, non solo due modi diversi di giocare e vivere la pallacanestro. Esagerati per definizione sul Pacifico, sognando la California degli effetti speciali, del prendere la vita col sole in faccia e del culto per i grandi solisti: Bryant alla fine col cappellino in testa, issato in piedi davanti al muro di tifosi, come Jordan a Chicago, nel suo inconscio e quasi edipico duello personale con l'inarrivabile Air. All'opposto, i biancoverdi di "Baston", con la A aperta, ancora fieri della tradizione irlandese, il *pride* che è la loro bandiera come il signore con bombetta e sigaro, pionieri di un'idea di nazione che è poi la stessa con cui giocano a basket dal dopoguerra, sputare sangue fino alla fine, senza tante veroniche e senza licenze poetiche. Hanno convertito al loro credo anche Kevin Garnett, Paul Pierce e Ray Allen, i tre dell'Ave Maria che nel 2008 sbriciarono, nella stessa finale, i *Kobe Bryant Boys*.

Boston-Los Angeles sono davvero tanta roba, come si dice. 33 titoli Nba in due, anni luce su tutti gli altri, e una fila di campioni e gregari riproposti in questi giorni da toccanti carrellate in bianconero, ci si farebbe un altro Titanic. E poi 40 anni di storia e di cose che non possono essere spiegate da un tabellini e un albo d'oro. Hanno cominciato a suonarsele nel 1962, quando c'era JFK alla Casa Bianca e un'altra idea di America e di mondo, la prima delle quattro finali perse alla settimana dai Lakers che hanno così spezzato la maledizione ('62, '66, '69 e '84). Hanno proseguito con Ronald Reagan, negli anni 80 dell'omonimo edonismo, e poi con Bush senior, a un bel po' di strada da Kennedy e da Obama che è venuto adesso e che stavolta non ha azzardato pronostici, lui che è diventato famoso per essere una specie di indovino tra i canestri. I 12 titoli Celtics tra il '57 e il '69, i sei anelli Lakers dal 2000 all'altra notte: l'uomo non campa di miti, non ci piove, ma una saga del genere bel motore, per staccare qualche volta l'ombra da terra. ♦

VANDALISMI DOPO LA FESTA

La festa per il trionfo dei Lakers si è trasformata in violenza. A Los Angeles cassonetti incendiati, vetrine infrante, bottiglie e altri oggetti contro gli agenti. Alla fine 12 arresti.

scioglia come neve al sole sul più bello, quando c'era solo da gestire il vantaggio e portare a casa il 18° titolo.

Il fatto è che sono partite, non partite doppie, e nella contabilità ci devi mettere un bel po' di altre cose.

LONTANO DAI MONDIALI

Sui quei 28 metri di parquet, col Gotha di Hollywood in prima fila a 6000 dollari per sedia, forse l'unico posto al mondo in cui in questi giorni non si parlasse di mondiali e di calcio, è successo per esempio che un robotcop dei canestri, Ron Artest, si sia messo tutta la squadra sulle spalle, firmando 14 punti nel secondo quarto (20 alla fine). Proprio lui, quello che giocando a Sacramento prese a ceffoni una tribuna intera di spettatori, dopo che uno di loro gli tirò una birra addosso. Era il miglior difensore della lega, ma da sempre è anche nel quintetto base dei piantagrane di quel mondo dorato e *amazing*, come

promettono i fluviali spot. Però nella Nba, che è diventata una macelleria messicana di dollari, gadget e contratti, capita ancora che uno pagato per alzare il gomito, da veterano della tonnara sotto canestro, diventi il bomber di una notte magica. Può succedere che un tacchino diventi un cigno e trascini tutto il mondo gialloviola, al secondo titolo di fila dopo il capotto 2009 ai Magic. Ma Orlando non era Boston, e Los Angeles contro Boston è tutto quello che c'è da dire nel basket americano. Più di Real-Barcellona, più di tutti i derby inglesi, più di Juve-Inter o di qualsiasi altra italica e pedatoria rivalità perché tra California e Massachusetts c'è tutta l'Améri-